



Nel quadro del Novecento:
strategie espressive
dall'Ottocento al Duemila

Temi e stili

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XVII • 2019

Edizioni Sinestesie

NEL QUADRO DEL NOVECENTO:
STRATEGIE ESPRESSIVE
DALL'OTTOCENTO AL DUEMILA

Temi e stili

Edizioni Sinestesie

«SINESTESIE»

Rivista di studi sulle letterature e le arti europee

Periodico annuale
Anno XVII – 2019

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

Fondatore e Direttore scientifico

Carlo Santoli

Direttore responsabile

Paola de Ciuceis

Comitato di lettori anonimi

Coordinamento di redazione

Laura Cannavacciuolo

Redazione

Nino Arrigo
Marika Boffa
Loredana Castori
Domenico Cipriano
Antonio D'Ambrosio
Maria Dimauro
Giovanni Genna
Carlangelo Mauro
Gennaro Sgambati
Francesco Sielo
Chiara Tavella

Impaginazione

Gennaro Volturo

Fotocomposizione e stampa

PDE s.r.l.
presso Print on Web
Isola del Liri (FR)

Settembre 2019

© Associazione Culturale Internazionale

Edizioni Sinestésie

C.F. e P. IVA 02672230642 (Proprietà letteraria)
c/o Dott. Carlo Santoli
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino Registrazione
presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre
2001
www.edizionisinestésie.it – infoedizionisinestésie.it

Rivista «Sinestésie» – Direzione e Redazione c/o Dott.

Carlo Santoli
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va
indirizzato al suddetto recapito. La rivista ringrazia e si
riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o
una segnalazione. Il materiale inviato alla redazione non
sarà restituito in alcun caso. Tutti i diritti di riproduzione
e traduzione sono riservati.

Condizioni d'acquisto

- € 40, 00 (Italia)
- € 60, 00 (Estero)

Per acquistare i singoli numeri della rivista (specificando l'annata richiesta) occorre effettuare il versamento sulle seguenti coordinate bancarie: IBAN IT06X0538715100000001368232; BIC (Codice swift) BPMOIT22XXX intestato a: Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestésie c/o Dott. Carlo Santoli – Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino.

Per richiedere i numeri arretrati – in versione cartacea o in formato pdf – scrivere a info@edizionisinestésie.it, specificando titolo e annata.

COMITATO SCIENTIFICO

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), CLARA ALLASIA (Università di Torino), ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata), MICHELE BIANCO (Università di Bari “Aldo Moro”), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari “Aldo Moro”), ANNALISA BONOMO (Università di Enna “Kore”), RINO CAPUTO (Università di Roma “Tor Vergata”), ALBERTO CARLI (Università del Molise), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), RENATA COTRONE (Università di Bari “Aldo Moro”), BIANCA MARIA DA RIF (Università di Padova), ANGELO FÀVARO (Università di Roma “Tor Vergata”), ROSALBA GALVAGNO (Università di Catania), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), GIUSEPPE LANGELLA (Università Cattolica di Milano), SEBASTIANO MARTELLI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), ALDO MORACE (Università di Sassari), FABRIZIO NATALINI (Università di Roma “Tor Vergata”), LAURA NAY (Università di Torino), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania) GIORGIO PATRIZI (Università del Molise), DOMENICA PERRONE (Università di Palermo), FRANCO PRONO (Università di Torino), PAOLO PUPPA (Università Ca’ Foscari Venezia), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli “Federico II”), ANNAMARIA SAPIENZA (Università di Salerno), GIORGIO SICA (Università di Salerno), PIERA GIOVANNA TORDELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli Suor Orsola Benincasa), AGOSTINO ZIINO (Università di Roma “Tor Vergata”)

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

ZYGMUNT G. BARANSKI (University of Cambridge), MARK WILLIAM EPSTEIN (Princeton University), MARIA PIA DE PAULIS D’ALAMBERT (Université Paris-Sorbonne), GEORGES GÜNTERT (Universität Zürich), FRANÇOIS LIVI (Université Paris-Sorbonne), MARTIN MCLAUGHLIN (University of Oxford), ANTONELLO PERLI (Université Nice Sophia Antipolis), NICCOLÒ SCAFFAI (Université de Lausanne), MARA SANTI (Ghent University)

La rivista «Sinestesie» aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)



INDICE

ALBERTO GRANESE, <i>Francesco De Sanctis e la critica letteraria moderna. Sugli «Atti» del Convegno di Salerno (9-10 ottobre 2017)</i>	9
--	---

SAGGI

CLARA ALLASIA, <i>«Intorcinata come un budello»: per un «misenabismo» della cultura novecentesca</i>	37
MARIA SILVIA ASSANTE, <i>Riscritture novecentesche del «Candido» di Voltaire: il sogno di Sciascia e la musica di Bernstein</i>	49
LIBORIO BARBARINO, <i>Dall'«erba» nasce «Lavorare stanca». Fogli e «Foglie» di Whitman all'inizio di Pavese: le giovanili, le carte, la «princeps»</i>	59
MICHELE BIANCO, <i>Mario Luzi. Dall'«esistenzialismo tragico» all'approdo alla luce nel loquace silenzio della Parola</i>	71
MARIKA BOFFA, <i>Inchiesta intorno un'assenza: il legame tra Eugenio Montale e Roberto Bazlen</i>	89
GIULIA CACCIATORE, <i>Gesualdo Bufalino e il sortilegio di Paul-Jean Toulet</i>	99
LAURA CANNAVACCIUOLO, <i>La vita e la scena. Le «Strette di mano» di Peppino de Filippo</i>	109
LOREDANA CASTORI, <i>Ai margini del testo poetico: Leopardi e la scultura</i>	119
IRENE CHIRICO, <i>La narrativa di Federigo Tozzi dalla pagina al grande schermo. «Con gli occhi chiusi» per vedere «i misteriosi atti nostri»</i>	131

DANIELA DE LISO, <i>«Poesia che mi guardi».</i> <i>Antonia Pozzi tra poesia ed arti visive</i>	147
SILVIA DE SANTIS, <i>Teatro e Musica nel «Mistero provenzale di Sant'Agnese»</i>	159
ANGELO FÀVARO, <i>Un proletario che si chiama artista:</i> <i>A. Moravia e il '68, a mente fredda</i>	169
SABRINA GALANO, <i>La 'transmedialità' de «Il nome della rosa» di Umberto Eco:</i> <i>un romanzo storico, un film, una serie televisiva</i>	187
ROSALBA GALVAGNO, <i>La metamorfosi di Dafne in Carlo Levi*</i>	203
CARLA MARIA GIACOBBE, <i>Riflessioni novecentesche recepite e tradotte:</i> <i>la «Tecnica del colpo di Stato» di Malaparte tra URSS e Russia</i>	215
ANDREA GIALLORETO, <i>«Materiali da riflessione e da poesia»:</i> <i>«Albergo Italia» di Guido Ceronetti</i>	225
ROSA GIULIO, <i>La costruzione del personaggio Serafino</i> <i>nei «Quaderni» di Pirandello</i>	235
SALVATORE GUARINO, <i>Dossografia di un'immagine pascoliana:</i> <i>«il campetto con siepe e con fossetto»</i>	261
ENZA LAMBERTI, <i>Il decennio «maturo» del femminismo letterario</i> <i>tra innovazioni e limiti</i>	273
VALERIA MEROLA, <i>«Un'arte. Un'arte assolutamente»:</i> <i>primi appunti su Moravia critico cinematografico</i>	289
LAURA NAY, <i>Dal «Narciso rovesciato» al «guerriero birmano»:</i> <i>il Novecento di Carlo Levi</i>	299
GIORGIO NISINI, <i>Gentilini, De Angelis, Minguzzi:</i> <i>tre saggi d'arte di Pasolini del 1943</i>	309
SIMONA ONORII, <i>Per una mappa dell'esotico:</i> <i>«La Gioconda» e «Più che l'amore» di Gabriele d'Annunzio</i>	317
MARIA PIA PAGANI, <i>«La città morta» nel teatro all'aperto</i> <i>del Castello Regina Cornaro di Asolo (1935)</i>	329

MARINA PAINO, <i>L'occhio di Quasimodo</i>	341
GIUSEPPE PALAZZOLO, « <i>Il nostro più grande romanzo del '900</i> ». <i>Scrittori sulle tracce di Alessandro Manzoni</i>	353
NATALIA PROSERPI, « <i>Forse la realtà è fantastica di per sé</i> » <i>Scrittura e finzione nell'opera narrativa di Tabucchi:</i> (<i>Donna di Porto Pim e Notturmo indiano</i>)	365
CARLA PISANI, <i>Per una preliminare ricognizione dei manoscritti pirandelliani</i>	383
VALERIA PUCCINI, <i>La coraggiosa scelta di libertà intellettuale di Isabella Bresegna, aristocratica ed eretica nella Napoli del XVI secolo</i>	397
LORENZO RESIO, <i>Profanare la «Pietà»: suggestioni artistiche nella «Storia» di Elsa Morante</i>	411
PIETRO RUSSO, <i>L'occhio e la pietà. Forme della conoscenza e dell'interpretazione ne «La giornata d'uno scrutatore» di Calvino</i>	421
ANNAMARIA SAPIENZA, « <i>Ti racconto una storia</i> ». <i>Il teatro di narrazione tra scrittura verbale e scrittura di scena</i>	431
GENNARO SGAMBATI, <i>Il progetto romanzo nell'Italia fascista: un confronto con architettura e cinema</i>	441
ANTONIO SICHERA, <i>Per una breve storia della santità letteraria. Da Goethe a Pasolini</i>	451
LAVINIA SPALANCA, « <i>Ars poetica</i> ». <i>L'iconografia del paesaggio in Sciascia lirico</i>	463
CHIARA TAVELLA, <i>Il ritmo hip hop di Sanguineti: da «Rap» alle forme d'arte "underground" nella «Wunderkammer»</i>	473
FRANCESCA TOMASSINI, <i>Su Pirandello critico d'arte</i>	483
GIANNI TURCHETTA, <i>Guardando Dürer, leggendo Stevenson: Sciascia, «Il cavaliere e la morte»</i>	493
MONICA VENTURINI, <i>Tra le arti. Il progetto culturale di Maria Bellonci</i>	501

DISCUSSIONI

<i>«In questo mezzo sonno»: temi e immagini nell'opera di Vittorio Sereni</i> (Virginia di Martino)	513
AA.VV., <i>Vittorio Bodini fra Sud ed Europa (1914-2014)</i> (Andrea Gialloredo)	522
SILVIA DE LAUDE, <i>I due Pasolini</i> (Antonio D'Ambrosio)	526
LUIGI FONTANELLA, <i>Lo scialle rosso: appunti di lettura</i> (Anna Vincitorio)	530
<i>Un intrico di Sentieri nascosti</i> (Clara Allasia)	532
RAFFAELE MANICA, <i>Praz</i> (Luigi Bianco)	538
SALVATORE SILVANO NIGRO (a cura di), <i>Leonardo Sciascia scrittore editore ovvero La felicità di far libri</i> (Angelo Favaro)	541
ANTONIO SACCONI, <i>«Secolo che ci squarti...Secolo che ci incanti».</i> <i>Studi sulla tradizione del moderno</i> (Marika Boffa)	544
<i>Abstracts</i>	551
<i>Ringraziamenti</i>	575

Valeria Puccini

LA CORAGGIOSA SCELTA DI LIBERTÀ INTELLETTUALE DI ISABELLA BRESEGNA,
ARISTOCRATICA ED ERETICA NELLA NAPOLI DEL XVI SECOLO

Nella Napoli della prima metà del XVI secolo furono molte le persone che restarono affascinate dal rigore e dal carisma di Juan de Valdés, letterato e teologo spagnolo costretto a fuggire dal suo paese per aver pubblicato un *Dialogo della dottrina cristiana* in cui denunciava la corruzione della Chiesa, rifugiatosi nella capitale del Viceregno nel 1535. Sulla presenza a Napoli di Valdés abbiamo la testimonianza del padre teatino Antonio Caracciolo:

Nel 1535 con Carlo V venne in Napoli un Don Giovanni Valdes, nobile spagnolo, ma altrettanto perfido eretico. Era costui [...] di bell'aspetto e di bellissime maniere e d'un parlar dolce ed attrattivo: faceva professione di lingue e di sacre scritture. S'annidò in Napoli, ove fece grandi rovine. Imperoché oltre a moltissimi studenti calabresi, infettò anche molti nobili di Napoli e di Terra di Lavoro¹.

Valdés, dunque, subito dopo il suo arrivo a Napoli riuscì a conquistare alle sue idee innovative un vasto uditorio composto da laici e religiosi, nobili e meno nobili, tutti accomunati dall'anelito ad un profondo rinnovamento spirituale e morale della fede cattolica: «Un nuovo alito di vita si sentiva allora per tutta l'Europa, e anche in Italia, e anche in Napoli: una insofferenza delle vecchie pratiche estrinseche, un bisogno di più intensa e interiore religiosità»². Molte nobildonne frequentavano i circoli valdesiani, ma l'allieva prediletta era Giulia Gonzaga, con la sua carissima amica Isabella Bresegna: nei loro salotti, dove trovavano accoglienza tutti coloro che mal tolleravano l'oppressione e l'ingerenza del potere vicereale o che, più semplicemente, aspiravano ad una *renovatio ecclesiae*, si poteva discutere liberamente di tematiche culturali e religiose. Tuttavia,

¹ A. CARACCILO, *De vita Pauli quarti pontificis maximi collectanea historica. Opera et studio Antonii Caraccioli Clerici Regularis conquisita, digesta atque edita. Qui una cum Paulo IV tunc Theatino Episcopo, Ordinem Clericorum Regularium fundaverunt, vitae, ab eodem auctore descripta*, Kinckij, Colonia 1612, p. 127.

² B. CROCE, *Giovanni de Valdés, Alfabeto cristiano: dialogo con Giulia Gonzaga. Introduzione, note e appendici di Benedetto Croce. Ritratto della Gonzaga conforme all'originale di Sebastiano del Piombo con la serie degli altri ritratti*, Laterza, Bari 1938, p. XVII.

Valdés non incitò mai i suoi adepti a prendere le distanze dalla Chiesa di Roma, invitandoli anzi ad un prudente atteggiamento nicodemita per poter continuare a praticare la propria fede nell'interiorità dell'animo, senza dare scandalo e senza correre il rischio di incappare nelle maglie dell'Inquisizione. Se consideriamo, infatti, che la maggior parte dei suoi seguaci napoletani apparteneva alla ricca aristocrazia del Vicereame spagnolo, è evidente che non tutti erano disposti a mettere a repentaglio la posizione sociale e le ricchezze per professare pubblicamente le proprie idee religiose. Lo stesso atteggiamento si ritrovava tra molti religiosi, come Fra' Paolo Sarpi, che predicava il ritorno della Chiesa alla povertà delle origini, il quale affermava: «La falsità non dico mai, ma la verità non ad ogni uno»³.

Proprio per questo suscitavano grande scandalo ed incredulità le scelte irreversibili di Isabella Bresegna e Gian Galeazzo Caracciolo, unici tra i nobili napoletani che ebbero il coraggio di abbandonare la patria e le rispettive famiglie per non dover nascondere la propria fede. Scriveva di lei Benedetto Croce nel 1935, parlando della fuga di Caracciolo:

Uno solo di quei riformati, dopo alcuni anni, lasciava come lui l'Italia, travagliato dalla stessa sua passione, fermo nello stesso proposito; e fu una donna, una dama spagnuola, diventata per lunga dimora napoletana, Isabella Briseña, figlia del conte Cristoforo e moglie di un capitano spagnuolo ben noto nelle guerre d'Italia del tempo di Carlo V, Garzia Manrique, cognata di due vescovi e arcivescovi e poi cardinali, uno dei quali, Alfonso Manrique, fu grande inquisitore di Spagna⁴.

Tuttavia, mentre su Caracciolo esiste una buona letteratura, pochissimo si è scritto su Isabella, che viene solitamente citata soltanto di passaggio nei testi che parlano del suo ben più famoso concittadino. Isabella Bresegna (? 1510 - Chiavenna, 18 febbraio 1567), nata probabilmente in Spagna da una nobile famiglia trapiantatasi a Napoli quando lei era ancora molto piccola, si considerò sempre una cittadina napoletana⁵. Come molte dame appartenenti al suo ceto sociale, ricevette una discreta educazione grazie soprattutto alle premure della madre, Donna Isabella de la Cracona, figura energica e decisamente portata per gli affari, dote questa che trasmetterà alla figlia. Su questa donna non ci sono molte notizie, ma Giacomo Beldando la menziona insieme ad altre vedove appartenenti all'alta società napoletana nel suo *Lo specchio de le bellissime dame napoletane*: «Ecco la cortesissima Brisegna / d'animo invitto e di giudizio intero / ecco con lei, sotto reale insegna / mille altre donne pur d'habito nero [...]»⁶.

Il padre Cristoforo è ricordato invece da Carlo De Lellis nel suo *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*:

³ P. SARPI, *Lettere ai Protestanti*, a c. di M.D. BUSNELLI, II, Laterza, Bari 1931, p. 123.

⁴ CROCE, *Vite di avventure di fede di passione*, Adelphi, Milano 1989, pp. 217-218.

⁵ Il fatto che fosse una cittadina del Vicereame è attestato dai *Partium Summariae*, CXXXV, 117, conservati nell'Archivio di Stato di Napoli.

⁶ G. BELDANDO, *Lo specchio de le bellissime donne napoletane*, Sultzbach, Napoli 1536, p. 53.

È la Casa Bresegno naturale della città d'Arevalo [...] Don Christofaro Bresegno fu il primo, che dalla Spagna portasse in Roma la sua casa, per assistere presso il Pontefice Leone decimo nell'anno 1513 a gli affari del Re Cattolico Ferdinando; indi nel 1516 ottenne privilegio dall'Imperadore Massimiliano di Conte Palatino, con concessioni amplissime, e non ordinarie [...]⁷.

Sempre De Lellis ci fornisce qualche scarna informazione su Isabella e sui suoi tre fratelli:

Da questo Don Christofaro Bresegno nacquero D. Michele, D. Baldassare, D. Berardino, e D. Isabella maritata a D. Garsia Manrichez, che fu madre di molti figli. D. Michele fu più volte Preside di Provincia nel Regno, e Capitano a tempo che si fecero le compagnie di Centurioni a loro spese [...]. D. Baldassare Bresegno fu Barone della Foresta ne' tenimenti di Leccio, che morì molto giovane. L'altro figlio [...] fu D. Berardino detto per ordinario l'Abbate Bresegno, che fu Proveditor generale dell'armata nella guerra di Siena, e quattordici anni Nuntio in Fiorenza, e sei altr'anni assisté in Roma in nome di Sua Maestà presso i Sommi Pontefici Gregorio XIII e Sisto V [...]. Fu nominato poi da Filippo II d'immortal memoria per Vescovo di Vigevano, e Conte di Zeni, unico Vescovato Regio nello Stato di Milano, ove nel 1588 morì [...]⁸.

Si trattava dunque di una famiglia potente e prestigiosa, che divenne ancora più ricca grazie all'abilità come amministratrice di Donna Isabella *senior* la quale, rimasta vedova e nominata dal marito tutrice dei figli maschi ancora minorenni, riuscì ad accrescere notevolmente il patrimonio familiare nonché ad ottenere da Carlo V, durante il suo soggiorno napoletano, l'assegnazione di una rendita annua di centocinquanta ducati⁹.

Andata in sposa all'età di diciassette anni al capitano spagnolo Don Garcia Manriquez de Lara, Isabella ebbe da lui quattro figli: Giorgio, Pietro, Isabella e un'altra femmina della quale non conosciamo il nome. Ricevette dal padre una dote notevole per quei tempi (pari a novemila ducati¹⁰) che si andò a sommare al patrimonio del marito, appartenente ad una famiglia ancora più benestante ed altolocata della sua, facendo di lei una delle donne più ricche di Napoli. Naturalmente, Isabella era tra le protagoniste

⁷ C. DE LELLIS, *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, II, G. F. Paci, Napoli 1663, pp. 261-262.

⁸ Ivi, pp. 262-263.

⁹ B. NICOLINI, *Una calvinista napoletana. Isabella Bresegna*, in *Ideali e passioni nell'Italia religiosa del Cinquecento*, Palmaverde, Bologna, 1962, p. 6.

¹⁰ L'ammontare della dote di Isabella è attestato nei *Partium Summariae* CXXI e CLXIV: «[...] uno capitulo facto tra Garsia de Manriche et lo quondam magnifico Cristofano de Brisegna, per lo quale, *inter alia*, li promecte in parte de ducati novemilia de dote, che dicto Cristofano dona [...] a Isabella sua figlia, ducati cinquecentocinquanta annui, quali tene, con carta de retrovendendo, in burgensatico, li quali ditto Garsia promecte quilli non alienare in tutto né in parte, senza consenso et autorità de la magnifica donna Isabella Crapona, Michele, Ramundo, don Bernardino et Baldaxarro, figli del ditto quondam Cristofano et de decta donna Isabella».

della brillante vita sociale dell'aristocrazia napoletana del tempo e riceveva – come era d'uso – apprezzamenti e lodi dai contemporanei, come si vede in questa ottava in cui Giacomo Beldando ne canta le virtù:

Ecco le due magnanime Isabelle / ch'empiran di stupor quant' il sol vede / che se tal'hor tra l'altre donne belle / giungon costor, ogni bellezza cede, / ecco come non mai indi si svelle / il primo honor, la cortesia, la fede / Branchaza è l'una e l'altra è la Briseгна / che porta di valor l'altera insegna¹¹.

Luigi Tansillo la menziona nel *Capitolo VI*: «O mia Spinella, o mia Sanseverina, / o cara Pimmintella, o mia Briseгна, / aitate questa donna pellegrina!»¹². Un'altra ottava elogiativa gliela dedica Mario Di Leo nel suo poemetto *Amore pregionero*:

E viddi voi non molto di lontano / degna d'onor fra le più dotte carte, / che vi mostraste buona a tor di mano / l'arme ad Amor non che la spada a Marte, / con forza d'un parlar divino umano, / d'una bellezza natural senz'arte, / che la via d'onestate al mondo insegna, / bella, saggia, cortese, alma Briseгна¹³.

Tobia Toscano ipotizza che Isabella sia anche la dedicataria del manoscritto latino degli *Amori di Ismene* di Johann Albrecht Widdmanstetter, giunto a Napoli nel 1530 dalla natia Germania, colto umanista ed insegnante di letteratura greca all'Università, il quale al suo arrivo in Italia aveva prestato servizio agli ordini del marito di lei, Garcia Manriquez¹⁴. Famosa dunque per la sua saggezza oltre che per l'avvenenza, Isabella, che godeva della totale fiducia del marito spesso assente da Napoli per adempiere ai suoi doveri militari¹⁵, passò i primi anni di matrimonio ad amministrare il patrimonio familiare, contribuendo peraltro ad accrescerlo notevolmente. Tra i pochi documenti superstiti di questo periodo che recano il suo nome vi sono, infatti, i cosiddetti *diritti fiscali*, «vale a dire rendite annue assicurate sulle riscossioni di arrendamenti, dazi, gabelle et *similia*»¹⁶ conservati nell'Archivio di Stato di Napoli, che ci attestano la sua notevole abilità di amministratrice del patrimonio familiare, capace di arricchirsi speculando con la compravendita di questi titoli. I suoi molti impegni, tra l'altro, le impediscono di

¹¹ BELDANDO, *Lo specchio de le bellissime donne napoletane*, cit., p. 44.

¹² L. TANSILLO, *Capitoli giocosi e satirici*, a c. di C. BOCCIA e T.R. TOSCANO, L'arcal'arco Edizioni, Nola 2010, p. 139.

¹³ M. DI LEO, *Amore pregionero*, A. Bindoni, Venezia 1551, pp. 75-76.

¹⁴ TOSCANO, *Letterati corti Accademie. La letteratura a Napoli nella prima metà del Cinquecento*, Loffredo Editore, Napoli 2000, pp. 272-273.

¹⁵ Garcia Manriquez è menzionato nelle *Historiae* di Paolo Giovio: al servizio della corona spagnola, combatté contro l'esercito francese del Lautrec e nella battaglia navale di Capo d'Orso del 1528 contro Filippino Doria, agli ordini del Marchese del Vasto. Dopo l'assassinio di Pier Luigi Farnese, primo Duca di Piacenza, fu nominato governatore cesareo di quella città da Ferrante Gonzaga.

¹⁶ NICOLINI, *Una calvinista napoletana. Isabella Breseгна*, cit., p. 5.

seguire immediatamente il marito a Piacenza, dove egli era stato chiamato nel 1547 da Ferrante Gonzaga, all'epoca governatore dello stato spagnolo di Milano, nel cui ambito territoriale ricadeva la piccola cittadina. Isabella si recherà a Piacenza soltanto nel 1548, dopo aver sistemato i suoi affari a Napoli, accompagnata dall'affetto e dal sostegno di Giulia Gonzaga che le era molto legata, come appare evidente in questa lettera che la nobildonna invia al suo agente Pietro Antonio Masserotto subito dopo la partenza dell'amica:

Mando dui cavalli che hanno da servir per Vespasiano, su le galere che portano anchor la Signora Donna Isabella Manriquez che vene a Piasenza [...]. Vui sapeti che la S. Donna Isabella è la più cara amica ch'io habi, per questo non mancate de farli tutti li servicii che serano possibili et li offerireti ogni cosa et la visitereti come facessivo a me propria¹⁷.

In un'altra lettera, indirizzata alla Duchessa d'Ariano il 7 dicembre 1549, parlando dell'amica Giulia afferma che «quella signora è delle rare che se trovano tra ogni sorte de virtù e valere e di questo non m'inganna l'amore che li porto che l'è così como credo che V.S. conosca molto bene poiché l'ama tanto [...]»¹⁸. Ed ancora, in una lettera a Diana Cardona datata 29 marzo 1550: «De la S. D. Isabella non so che dirle poiché credo che V.S. l'ama tanto che non c'è bisogno delle mie persuasioni, tutta volta V.S. saprà ch'ella è l'anima mia et che quello ch'ella farà per lei lo ponerò io a mio conto»¹⁹.

Una volta a Piacenza, Isabella non tardò a prendere dimestichezza con le faccende di governo che il marito le delegava ben volentieri e ne divenne esperta al punto da divenire nota lei stessa con l'appellativo di Governatrice di Piacenza e firmarsi come tale nella corrispondenza col Gonzaga, amministrando la città con abilità e nell'interesse dei sudditi i quali, stando alle testimonianze delle fonti, apprezzavano molto la sua gestione. L'episodio più eclatante, ricordato da Cristoforo Poggiali nelle sue *Memorie storiche della città di Piacenza*, riguarda l'ottenimento del rinnovo dell'esenzione fiscale sulle imposte straordinarie, per il quale sia Isabella che suo figlio Giorgio si adoperarono attivamente, venendo poi ricompensati dalla città con una donazione liberale di diecimila scudi:

Exemptione de Anni seii concessa per sua Maestà Cesarea a la Cità nostra [...] & per tale exemptione, essendo stata solicitata per Don Georgio figliolo del Signor Garze Mandrico nostro Governatore, et promissa qualche gratificatione per la espeditione a persona grande, fu pagato in man de la Signora Dona Isabella, consorte di detto Governatore, scuti 10 milia da dispensarli dove paresse a Sua Signoria²⁰.

¹⁷ B. AMANTE, *Giulia Gonzaga Contessa di Fondi e il movimento religioso femminile nel XVI secolo*, Zanichelli, Bologna 1896, pp. 443-444.

¹⁸ Ivi, p. 444.

¹⁹ Ivi, p. 445.

²⁰ C. POGGIALI, *Memorie storiche della città di Piacenza. Tomo nono*, F.P. Giacomazzi, Piacenza 1761, pp. 305-306.

Su questa fase della sua vita siamo informati soprattutto grazie alle ventiquattro lettere autografe, indirizzate a vari personaggi e conservate nell'Autografoteca Campori della Biblioteca Estense di Modena, edite parzialmente da Alfredo Casadei nel 1937. La maggior parte di esse sono indirizzate al suo potente protettore Ferrante Gonzaga, signore della Lombardia e luogotenente di Carlo V in Italia, di cui Isabella sembra godere la piena fiducia ed al quale non ha timore di chiedere i favori più vari per sé e per la sua famiglia, ottenendone quasi sempre in cambio risposte positive. La governatrice è in grande intimità anche con la moglie di Ferrante, Isabella di Capua, la quale richiede sempre la sua compagnia. Queste lettere, tra l'altro, ci testimoniano della salute cagionevole di Isabella, come si vede da questo accenno ad una sua guarigione contenuto in una missiva indirizzata ad Isabella di Capua il 31 ottobre del 1548: «[...] io sto assai meglio et certo il medico fa miraculi»²¹. In un'altra lettera, datata 20 maggio 1549, Isabella informa Ferrante che sia lei che la sua consorte, nonostante il viaggio lungo e disagiata, sono giunte sane e salve ad Aquì, dove si erano recate per le cure termali:

[...] suplico la Ecc. V. a tener il suo animo quieto et non aver fastidio di cosa alcuna per che la mia S. Duchessa è cusì ben costumata che quelli che la servemo aremo poco da fare et io di mano in mano ne gli darò sempre aviso et spero in Dio che tornaremo con contentesa d'animo et sanità di corpo²².

Le due donne trascorreranno insieme l'estate del 1549 tra Aquì Terme e Vigevano e la Bresegna riferirà puntualmente nelle sue lettere a Ferrante Gonzaga ogni particolare del loro soggiorno. Gli anni piacentini devono essere stati piacevoli per Isabella: oltre a godere della stima e della piena fiducia di Ferrante, era amata anche dai suoi sudditi, in favore dei quali si adoperò spesso con grande senso pratico e mostrando notevole abilità diplomatica e politica. Piero Castignoli ha ipotizzato che fra Isabella e Ferrante «vi fosse qualcosa di più di una semplice familiarità», visto anche il carattere personale e riservato delle lettere che i due si scambiavano²³. Indubbiamente, ella riuscì ad ottenere da Ferrante incarichi importanti per i figli Giorgio e Pietro, nonché il suo aiuto per una ottimale sistemazione matrimoniale delle figlie, ma nulla di più si può ipotizzare basandosi soltanto sul linguaggio da lei usato nelle lettere, d'altronde tipico dell'epoca e di quel genere di corrispondenza.

Tuttavia, nel 1554 Isabella è a Milano: in quell'anno, infatti, Ferrante Gonzaga è stato travolto dalle accuse mosse contro di lui presso la corte imperiale e le sue funzioni sono state revocate; a Milano sono giunti due *sindicatori* con l'incarico di indagare su di lui, i quali accuseranno Isabella di essere stata una spia al soldo degli spagnoli, accusa probabilmente falsa e strumentale, che però la coinvolge nella disgrazia del suo potente

²¹ A. CASADEI, *Donne della Riforma italiana: Isabella Bresegna*, in «Religio. Rivista di studi religiosi», XIII, 1937, p. 12.

²² CASADEI, *Donne della Riforma italiana: Isabella Bresegna*, cit., p. 13.

²³ P. CASTIGNOLI, *Eresia e inquisizione a Piacenza nel Cinquecento*, Tip.Le.Co., Piacenza 2008, p. 282.

protettore. Saranno proprio i suoi ex sudditi piacentini a salvarla in tali circostanze, intercedendo in suo favore presso Filippo II il quale poi, l'otto aprile del 1555, scriverà una lettera, oggi conservata nell'Archivio di Stato di Piacenza, ordinando di sospendere ogni indagine su di lei:

[...] en lo que toca a Donna Ysabel Manrique y de Brizegno para que no se le de molestia por causa de los diez mill scudos que vosotros le distes por la soledad y diligencia que uso en la impetracion de la exempcion que su Magistad concedio a essa ciudad [...] y en conformidad y cumplimiento de esto scrivimos a los syndacadores que non procedan contra ella [...] ²⁴.

Nonostante la riabilitazione imperiale, il 05 ottobre 1557 Isabella è già a Tubinga in Germania, ospite dell'ex vescovo di Capodistria Pietro Paolo Vergerio, il quale secondo Casadei si era probabilmente innamorato di lei al punto da desiderare di sposarla²⁵. Tale ipotesi, tuttavia, è decisamente respinta da Bainton, il quale afferma che in realtà Vergerio «desiderava che lei presenziasse alle sue nozze con un'altra, *in loco matris*»²⁶. Le successive vicissitudini, che la vedono spostarsi in Svizzera, dapprima a Zurigo ed infine a Chiavenna, non sono – ad oggi – ancora ben chiare: nella prima metà del 1558 è a Zurigo con il figlio Pietro, unico della famiglia che aveva scelto di seguirla nell'esilio; ma nel giugno del 1559 si è già spostata a Chiavenna insieme con l'altro esule suo compaesano, Galeazzo Caracciolo, come apprendiamo da una lettera di Pietro Carnesecchi a Giulia Gonzaga datata 8 luglio 1559:

Donna Isabella et Galeazzo Caracciolo sono finalmente arrivati là dove si aspettavano, il primo [Isabella] (per) abboccarsi con un suo figliuolo et fratello, et consultare con essi del luogo in che debba fermarsi, et del modo d'intertenersi, [...]. Ma sia per quel che si voglia, se vede poca stabilità, et forse meno contentezza in loro²⁷.

A Zurigo, Isabella si era stabilita nel cuore della città in una sistemazione più che dignitosa, come ricorda Benedetto Croce: «Abitava in Zurigo alla Kirchgasse presso una signora von Schönau, con quattro cameriere e un cuoco, e aveva nella stessa città suo figlio»²⁸. Non si capisce, pertanto, come mai se ne sia allontanata così presto, a meno di non dare credito a quanto affermato da Carnesecchi, che cioè ella desiderasse trasferirsi in un luogo più salubre per la sua salute, sempre malferma. Bisogna anche ricordare che la popolazione della città, in quegli anni, era in gran parte apertamente ostile alla

²⁴ Ivi, pp. 284-285.

²⁵ CASADEI, *Donne della Riforma italiana: Isabella Bresegna*, cit., pp. 37-38.

²⁶ R.H. BAINTON, *Donne della Riforma in Germania, in Italia e in Francia*, Claudiana, Torino 1992, p. 278.

²⁷ *Miscellanea di storia italiana*, vol. X (1870), Fratelli Bocca Librai, Torino, p. 357.

²⁸ CROCE, *Vite di avventure di fede di passione*, cit., p. 249.

cospicua comunità degli esuli italiani, definiti da Casadei «turbolenti e spregiudicati»²⁹. Un'altra testimonianza di Carneseccchi aggiunge un tassello importante, ovvero che anche Massimiliano d'Austria, alla cui corte viveva una delle figlie di Isabella, aveva provato a convincerla a stabilirsi a Vienna, inviandole del denaro:

Quello ch'io dicevo circa il non voler la signora Isabella mutare loco, voleva inferire che Donna Isabella si voleva stare là dove era, et credo che fusse o a Zurrigho o a Chiavenna; [...] se si può credere alle parole di Don Giorgio, havendomi egli detto che detta signora Isabella sua madre non era per mutar luogo, non obstante che, come sogiongo apresso, il figliolo del Imperatore, cioè il Re Massimiliano, li facesse instantia che lo mutasse, et che li havesse mandato dinari per quest'effetto³⁰.

Al suo arrivo a Chiavenna, Isabella cade però gravemente malata e la famiglia accorre ancora una volta per tentare di convincerla a rientrare in patria, inutilmente. Sulle ragioni che la indussero ad allontanarsi dall'Italia si discute ancora oggi, ma la situazione dei coniugi Manriquez era ormai decisamente sfavorevole: il 27 settembre 1556 Garcia era stato costretto a cedere il governo della città di Piacenza ad Ottavio Farnese; cosa ancor più grave, la corona spagnola appoggiava ormai apertamente l'Inquisizione nella sua lotta contro ogni forma di dissenso religioso ed il nome di Isabella era venuto fuori in più di un processo, dando corpo alla sua fama di eretica. Durante gli anni napoletani Isabella aveva frequentato con assiduità il salotto dell'amica Giulia Gonzaga e lì, certamente, aveva avuto modo di conoscere Juan de Valdés nonché altri personaggi gravitanti intorno al circolo valdesiano come l'abate Girolamo Busale, Lorenzo Tizzano e Giovanni Laureto. Questi tre personaggi, che dopo la morte di Valdés si attesteranno in verità su posizioni religiose ben più radicali, saranno tutti ospiti di Isabella a Piacenza, che nominerà addirittura Busale suo segretario. Saranno proprio le testimonianze rese da Tizzano ed altri eretici che avevano frequentato la corte dei Manriquez ad attirare su di lei i sospetti dell'Inquisizione, oltre naturalmente ai rapporti di amicizia che la legavano a Renata di Francia, consorte del Duca di Ferrara Ercole II. Secondo Castignoli, «Isabella, dopo le disgrazie dei suoi altolocati protettori e la rimozione del marito dalla carica di governatore di Piacenza nel settembre del '56 non poteva rimanere più a lungo a Milano senza subire un processo che l'avrebbe, come minimo, portata all'abiura»³¹.

Considerando che anche i tentativi fatti dalla sua famiglia per convincerla a rientrare in Italia furono tutti fallimentari, non si può non sottolineare la fermezza e il coraggio di questa donna, abituata ad una vita di agi e di potere la quale, in età già avanzata e con la salute malferma, decise di abbandonare tutto per recarsi in luoghi stranieri e probabilmente ostili, resistendo alle suppliche disperate del marito e del fratello abate,

²⁹ CASADEI, *Donne della Riforma italiana: Isabella Bresegna*, cit., p. 44.

³⁰ La testimonianza di Carneseccchi, tratta dagli atti del suo processo inquisitoriale, è riportata in *Miscellanea di storia italiana*, cit., p. 234.

³¹ CASTIGNOLI, *Eresia e inquisizione a Piacenza nel Cinquecento*, cit., p. 288.

Bernardino. Si veda, a questo proposito, la testimonianza di Vergerio in una lettera indirizzata al duca Cristoforo del Wurttemberg in data 1 gennaio 1558: «Deinde dixi, eam omnibus auditis permansisse constantem et respondisse in summa, se nunquam velle in papatum amplius redire»³².

La fama di Isabella come paladina del libero pensiero è attestata anche da Celio Secondo Curione, che nel 1558 le dedica – definendola «illustri ac religiosae foeminae» – la prima edizione degli scritti di Olimpia Morato, dama di corte di Renata di Francia, la quale morirà anch'essa giovanissima in esilio dopo essere fuggita dall'Italia a causa delle sue convinzioni religiose. Curione ci conferma i tentativi dei parenti di riportarla in Italia («Nam simul ac Alpium iuga superasti atque isthic constitisti, illico missi sunt nuncii cum mariti, fratis, atque aliorum literis, qui te reducerent. Insecuti sunt duo filii tui charissimi [...]»), tentativi destinati però a restare infruttuosi:

Respondidisti enim te nihil magis in hac mortali expetere vita, quam cum marito tuo, cum dulcissimis liberis vivere, si modo id pacata conscientia tua liceret: itaque te paratam esse ubicumque ille velit, [...] ea tamen conditione et lege, ut et Christo libera conscientia servire posses, fidemque ei datam (quae prima omnium est) non modo recte sentiendo, verum etiam religiosae colendo, conservare³³.

Di grande importanza è anche la testimonianza di Bernardino Ochino, che nel 1561 le aveva dedicato la sua *Disputa intorno alla presenza del corpo di Giesù Christo nel Sacramento della Cena*. Le parole di Ochino sono sincere ed appassionante, dettate probabilmente dall'amicizia che legava queste due anime, le cui vite erano state entrambe travolte dall'ansia di una spiritualità più vera ed intensa e dal desiderio insopprimibile di vivere secondo i dettami della propria coscienza; vale dunque la pena di riportarle, benché la citazione sia lunga:

Quelli che in Italia vi hanno conosciuta, sanno qual sia stata la vostra sapienza, prudenza et honestà, quanto siate stata d'animo generoso et heroico, e quanto habbiate illustrato i vostri con lo splendore delle vostre virtù. Ma per che non poteva un sì bello e raro ingegno, una sì chiara mente, et un sì eccelso et elevato spirito star sepolto nelle papistiche gofferie, aprendovi Christo gli occhi della mente, e viste le horrende et abominabili superstitioni, idolatrie e antichristiane bestemmie, v'ingegnaste mentre che fuste in Italia di giovare quanto poteste alla Chiesa di Christo, ma scoperta per vera et sincera Christiana essendo venuta in pericolo, eleggeste di abandonar tutto, per farvi tanto più intimo Christo: et inferma di corpo, ma sana di mente e di spirito, povera di cose terrene, ma ricca delle celesti, venendo ad habitare tra questi monti, preponeste gli improprietà di Christo alle

³² CASADEI, *Donne della Riforma italiana: Isabella Bresegna*, cit., p. 41.

³³ C.S. CURIONE, *Olympiae Fulviae Moratae mulieris omnium eruditissimae latina et graeca, quae haberi potuerunt, monumenta, eaque plane divina, cum eruditorum de ipsa iudiciis et laudibus*, P. Perna, Basilea 1558, p. 4.

ricchezze e delizie d'Egitto. Et qui, quali sieno stati i vostri pericoli, persecuzioni, infermità, necessità e molestie; quale anco sia stata la vostra pazienza, costanza, perseveranza e mortificatione: anzi quali sieno stati i vostri buoni essemi, e le vostre divine parole, e quanto habbiate edificato, lo sanno quelle persone che hanno conversato con voi³⁴.

La scelta di Isabella ci appare ancora più coraggiosa ed isolata se pensiamo che in quello stesso secolo, come abbiamo visto, la maggior parte di coloro che si accostarono alle nuove teorie religiose si guardarono bene dal palesare apertamente le proprie idee per non finire nel mirino dell'Inquisizione. Lo stesso Valdés, del resto, non aveva mai inteso invitare al martirio i propri seguaci e colei che ne raccolse il testimone, Giulia Gonzaga, non seguì mai le orme dell'amica carissima, pur continuando a preoccuparsi per lei e a sostenerla, anche economicamente, negli anni e nei vari spostamenti, con grande affetto e sincera preoccupazione, fino alla sua morte avvenuta due anni prima di Isabella, nel 1565. Anche Carnesecchi, pur non condividendo la scelta di Isabella e di Galeazzo, ne loda tuttavia

la resolutione di andare in luogo dove potessino vivere secondo la religione che si havevano eletta per migliore, parendomi havessino fatto manco male che coloro, che havendo nel animo le medesime heresie che hanno li sudetti, per non lasciare la patria et le altre commodità loro, vogliano più presto vivere con mala conscientia, et offendere ogni giorno Dio con la idolatria et altre impietà, claudicando, come si dice, da tutte doe le parte³⁵.

Purtroppo, i pochi studiosi che si sono occupati di Isabella Bresegna non hanno espresso un giudizio benevolo su questa donna. Lo stesso Casadei, autore del saggio probabilmente più completo finora scritto su di lei, scrive:

Dalle lettere e dai documenti che abbiamo riportati bisogna purtroppo concludere che la Bresegna non ebbe l'elevatezza morale ed intellettuale di altre donne sue contemporanee, famose per la parte avuta nel movimento riformatore dell'epoca, quali, ad esempio, Vittoria Colonna ed Olimpia Morato [...]³⁶.

Certo, Isabella non fu né una famosa letterata né una grande riformatrice religiosa: ma fu, senza dubbio, una donna di potere abile e intraprendente la quale, in un periodo difficile e tormentato come quello della Controriforma, ebbe il coraggio e la forza morale necessari per abbandonare tutto e andare incontro all'ignoto, pur di non essere costretta all'abiura e a venire a patti con la sua coscienza.

³⁴ B. OCHINO, *Disputa di M. Bernardino Ochino da Siena intorno alla presenza del corpo di Giesù Christo nel Sacramento della Cena. Non mai per l'addietro stampata*, s.e., Basilea 1561, pp. 4-5.

³⁵ *Miscellanea di storia italiana*, cit., pp. 284-285.

³⁶ CASADEI, *Donne della Riforma italiana: Isabella Bresegna*, cit., p. 32.

Della ^{Pa} Donna Isabella
Maniche Governatrice
di Piacenza, delli
vij. d'luglio 1583

Firma autografa di Isabella Bresegna Governatrice di Piacenza,
Autografoteca Campori, Biblioteca Estense, Modena

BIBLIOGRAFIA

- B. AMANTE, *Giulia Gonzaga Contessa di Fondi e il movimento religioso femminile nel XVI secolo*, Zanichelli, Bologna 1896
- R.H. BAINTON, *Donne della Riforma in Germania, in Italia e in Francia*, Claudiana, Torino 1992
- G. BELDANDO, *Lo specchio de le bellissime donne napoletane*, Sultzbach, Napoli 1536
- A. CARACCILO, *De vita Pauli quarti pontificis maximi collectanea historica. Opera et studio Antonii Caraccioli Clerici Regularis conquisita, digesta atque edita. Qui una cum Paulo IV tunc Theatino Episcopo, Ordinem Clericorum Regularium fundaverunt, vitae, ab eodem auctore descripta*, Kinckij, Colonia 1612
- A. CASADEI, *Donne della Riforma italiana: Isabella Bresegna*, in «Religio. Rivista di studi religiosi», XIII, 1937, pp. 6-63
- P. CASTIGNOLI, *Una "calvinista" a Piacenza: Isabella Bresegna "governatrice" della città durante l'occupazione imperiale (1547-1556)*, in «Bollettino storico piacentino», XCVI, 2, 2001, pp. 277-294
- P. CASTIGNOLI, *Eresia e inquisizione a Piacenza nel Cinquecento*, Tip.Le.Co., Piacenza 2008
- B. CROCE, *Giovanni de Valdés, Alphabeto cristiano: dialogo con Giulia Gonzaga. Introduzione, note e appendici di Benedetto Croce. Ritratto della Gonzaga conforme all'originale di Sebastiano del Piombo con la serie degli altri ritratti*, Laterza, Bari 1938
- B. CROCE, *Vite di avventure di fede di passione*, Adelphi, Milano 1989
- C.S. CURIONE, *Olympiae Fulviae Moratae mulieris omnium eruditissimae latina et graeca, quae haberi potuerunt, monumenta, eaque plane divina, cum eruditorum de ipsa iudiciis et laudibus*, P. Perna, Basilea 1558
- G. DE BLASII, *Fabrizio Marramaldo e i suoi antenati*, in «Archivio storico per le province napoletane», III, II, Stabilimento Tipografico del Cav. Giannini, Napoli 1878
- C. DE LELLIS, *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, II, G. F. Paci, Napoli 1663
- M. DI LEO, *Amore pregionero*, A. Bindoni, Venezia 1551
- F. MEYER, *La comunità riformata di Locarno e il suo esilio a Zurigo nel XVI secolo*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2005
- Miscellanea di storia italiana*, X, Fratelli Bocca Librai, Torino 1870
- C. MUTINI, *Bresegna, Isabella*, Dizionario Biografico degli Italiani, XIV, 1972
- B. NICOLINI, *Una calvinista napoletana. Isabella Bresegna*, in *Ideali e passioni nell'Italia religiosa del Cinquecento*, Palmaverde, Bologna 1962, pp. 5-23
- B. OCHINO, *Disputa di M. Bernardino Ochino da Siena intorno alla presenza del corpo di Gesù Christo nel Sacramento della Cena. Non mai per l'addietro stampata*, s.e., Basilea 1561
- S. PEYRONEL RAMBALDI, *Gentildonne ed eresia nelle corti padane*, in «Schifanoia», 28-29, 2005, pp. 137-148
- C. POGGIALI, *Memorie storiche della città di Piacenza. Tomo nono*, F.P. Giacomazzi, Piacenza 1761
- P. SARPI, *Lettere ai Protestanti*, a c. di M.D. BUSNELLI, II, Laterza, Bari 1931

- L. TANSILLO, *Capitoli giocosi e satirici*, a c. di C. BOCCIA e T.R. TOSCANO, L'arcae'arco Edizioni, Nola 2010
- T.R. TOSCANO, *Letterati corti Accademie. La letteratura a Napoli nella prima metà del Cinquecento*, Loffredo Editore, Napoli 2000

